

Disegnare per narrare



SEMINARIO PROGETTO O.R.M.E.

DISEGNARE PER NARRARE

Di Floriana Scatena, educatrice presso Nido "I Folletti"

POSES: Susanna De Simone

Municipio XII – Comune di Roma Capitale

IL DISEGNO NARRATIVO AL NIDO: RIELABORARE STORIE TRACCIANDO SEGNI

L'esperienza che vi presentiamo è un percorso di sperimentazione iniziato diversi anni fa, un approccio diverso ed innovativo al disegno e alla narrazione di storie nella prima infanzia.



Sentivamo da tempo l'esigenza di approfondire e specializzare le nostre pratiche educative rispetto all'attività grafica nei primi anni di vita e questo interesse ha portato me e le mie colleghe, ad una interpretazione completamente diversa del ruolo che questa abilità, tipicamente umana, rappresenta per lo sviluppo della capacità di simbolizzazione, per lo sviluppo del linguaggio ed in particolare del "lessico psicologico" ed infine, ma non per ultimo, di quello che definiamo Pensiero Narrativo. Considerare che i bambini disegnano con intenti narrativi per esercitare una nuova funzione emergente, il pensiero narrativo appunto, è un approccio nuovo e diverso al disegno nella prima infanzia, che restituisce valore alle tracce grafiche non riconducibili ad oggetti o persone riconoscibili e che spesso vengono definite genericamente, "scarabocchi".



Il termine “scarabocchio” ha nel linguaggio comune una accezione dispregiativa: scarabocchio è un disegno imperfetto, venuto male, un “non-disegno”.

Per questo motivo preferisco definire queste produzioni, così ricche ed affascinanti, tracce grafiche, segni o espressioni grafiche, restituendo ad esse lo status di disegni.

Prima ancora che inizino ad emergere aspetti simbolici possiamo infatti osservare il bambino di questa età sperimentare la varietà dei segni, la sovrapposizione dei colori, il riempire o meno lo spazio di tracce, linee, punti, lo sperimentare gesti ampi o minimi...Potere osservare queste piccole ricerche individuali che il bambino porta avanti sul foglio ha per me un enorme fascino. Il suo studiare il “movimento che diviene traccia” lo assimila ad un ricercatore che opera al confine tra arte e scienza; in questo suo lavoro infatti la ricerca e scoperta delle proprietà fisiche del mondo circostante si coniugano con l’esperire il piacere sensoriale della vista (attraverso il colore) e del lasciare traccia di se’ attraverso il segno.

Con la comparsa della capacità di simbolizzazione, i bambini iniziano a dare un significato alle linee tracciate sul foglio.

Questo significato può essere esplicitato solo dall'autore stesso dei tracciati (perché il disegno “realistico” è ancora al di là dal comparire), e solo parlando con un interlocutore, adulto o bambino che sia

Parlando di ciò che disegna il bambino usa una modalità multimediale (grafica, dialogica, sensoriale, motoria) per rappresentare persone, cose o avvenimenti che non sono presenti al momento. Questa capacità viene considerata un pre-requisito

della produzione di vere e proprie narrazioni che i bambini possono disegnare sul foglio.



Una delle caratteristiche fondamentali del disegno narrativo è la dinamicità.

I segni tracciati sul foglio non fotografano un'immagine statica. Coesistono sullo stesso foglio un "prima" e un "dopo" collegati tra loro dalla narrazione. Gli aspetti grafici ed il racconto si realizzano e si sviluppano contemporaneamente. Nel disegno narrativo il progetto è contemporaneo all'esecuzione: intento narrativo e segni grafici si sviluppano contemporaneamente.

Sostenendo questo tipo di attività si aiuta lo sviluppo di quello che viene definito pensiero narrativo, cioè il pensiero che è alla base della nostra capacità di raccontare una storia ma anche e soprattutto della capacità di "raccontarci" e dare un senso agli avvenimenti della nostra vita.

Perché, quindi, raccontiamo storie ai bambini e poi chiediamo loro di disegnare?

I bambini nel loro secondo anno d'età, spesso disegnando parlano: riportano frammenti di vita quotidiana, raffigurano movimenti del corpo o emozioni.

Coniugando questa spontanea attività con la lettura di libri si può stimolare la produzione di proto-narrazioni in un contesto interattivo, dove al monologo si sostituisce il dialogo con l'educatrice e con gli altri bambini. Sul foglio i segni vengono tracciati dal bambino mentre egli rielabora in modo personale il racconto appena ascoltato, creando connessioni tra gli eventi sia in senso temporale che causale, introducendo significati personali anche nuovi o aggiungendo eventi che riconducono alla sua esperienza di vita reale. L'educatrice alimenta la conversazione

con e tra i bambini evitando sia di dare giudizi di valore (“come sei bravo!”, “che bel disegno!”) sia di correggere eventuali incongruenze, anzi prendendole come spunto per rilanciare la narrazione.



Spesso infatti i bambini inseriscono nella storia altri personaggi, soprattutto propri familiari, e altri “percorsi narrativi” magari facendo fare ai personaggi della storia altre attività (il lupo andava a fare la spesa!). A volte quello che viene rappresentato è un movimento (un cerchio se si fa il girotondo o dei punti per indicare dei passi) che può essere accompagnato da suoni onomatopeici.

Sostenere la conversazione e il racconto è compito dell'educatrice, ma spesso basta dare un input perché i bambini continuino anche conversando tra loro.

L'attenzione rimane focalizzata sul processo più che sul prodotto finale.



L'educatrice è interessata a raccogliere le narrazioni piuttosto che a valutare il disegno realizzato.

Ruolo dell'educatrice è, quindi, quello di sostenere le conversazioni spontanee con poche domande, evitando giudizi e valutazioni, ma riportando l'attenzione sulla narrazione e sui segni. Perché possa avere caratteristiche narrative il processo del disegnare va commentato con un interlocutore, in questo modo i soggetti coinvolti possono costruire significati condivisi.

L'elemento grafico è solo un mezzo che consente al pensiero narrativo di manifestarsi ed evolversi nella relazione con l'educatrice e con gli altri bambini.

Ciononostante si può rilevare alla fine della sessione di disegno narrativo, come anche la produzione grafica si manifesti più ricca ed il tempo impegnato nella realizzazione maggiore di quanto avviene nel disegno spontaneo.

Inizialmente, attenendomi a quanto letto sull'argomento, avevo dato ai bambini fogli individuali sui quali lavorare.



In seguito, con l'intento di sollecitare maggiori scambi relazionali tra i bambini, ho provato a proporre un unico grande foglio sul quale lavorare insieme.

Il risultato è stato per me più che soddisfacente: abbiamo potuto verificare che, come avevamo supposto, vi era una maggiore frequenza di scambi verbali tra i bambini.



Bruner (1989) individua nel pensiero narrativo una forma particolare di pensiero che si applica ai fatti umani e alle persone, differenziandolo dal pensiero logico-paradigmatico riservato ai ragionamenti di tipo scientifico.

Il pensiero narrativo interviene quando le relazioni tra gli eventi non sono chiaramente identificabili ed è quindi difficile analizzarle utilizzando nessi causali. Come sostiene Smorti “diviene allora necessario passare dal livello oggettivo delle azioni a quello più soggettivo delle intenzioni” (1994).

Le azioni descritte nelle narrazioni non sono casuali, ma prendono in considerazione le intenzioni, le convinzioni, i desideri dei soggetti coinvolti in una relazione sociale. Utilizzare il pensiero narrativo presuppone, quindi, il possesso di una “teoria della mente”.

Organizzare l’esperienza in forma narrativa aiuta ad assumere, rispetto ad un evento, una prospettiva diversa dalla propria o comprendere che l’altro possa avere credenze diverse dalle proprie. Risulta evidente la sua importanza rispetto allo sviluppo di competenze emotive e sociali ed il legame specifico con la produzione di “lessico psicologico”. Per lessico psicologico intendiamo tutti quei verbi, aggettivi e sostantivi che si riferiscono a stati emotivi o cognitivi. Poter padroneggiare tali termini consente di esprimere ed esplorare le proprie ed altrui emozioni.

Vorrei, infine, fare una considerazione sull'importanza che alcune abilità umane rivestono per lo sviluppo sociale dell'individuo e di cui le società attuali hanno un urgente bisogno.

Empatia, apertura al prossimo, al “diverso da me”, inclusione, cooperazione, rispetto, ma anche senso critico e capacità di analisi, sono abilità che si costruiscono e si “allenano”.

Il pensiero narrativo ed il lessico psicologico contribuiscono allo sviluppo sociale e alla costruzione di queste abilità. Sostenere lo sviluppo di queste competenze è un’importante impegno che noi educatori dobbiamo assumere.

Hanno collaborato al progetto: Raffaella Bonucci, Beatrice Francescangeli, Anna Rita Passaretti, Simona Scarzelletta.

Riferimenti bibliografici

Bruner J., *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli

Cappelletti A., *Nido d’infanzia 2 – disegno e narrazione*, Ed.Erickson

Smorti A., *Il pensiero narrativo*, Giunti Gruppo Editoriale

Lecce, Pagnin, *Il lessico psicologico*, Ed.Il Mulino

Baumgrtner, De Vescovi, D’Amico, *Il lessico psicologico dei bambini*, Carocci Ed.

Camaioni L. (a cura di), *La teoria della mente*, Editori La Terza

Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Giunti